

**I numeri
che fanno
paura**

18

mila
I profughi sbarcati sulle coste italiane da inizio anno. Nel 2015 gli sbarchi non si sono interrotti d'inverno

2.500

sulle navi
Sono i profughi che arriveranno nei prossimi giorni in Italia. Nell'intero 2014 il totale complessivo si è fermato a 150 mila: quest'anno saranno molti di più

4

pirati
Gli uomini in tuta gialla che hanno attaccato una nave italiana, portando via un peschereccio che aveva appena trasportato 250 immigrati

Si spara nel Canale di Sicilia Colpi libici contro navi italiane

Ancora sbarchi. In Calabria i profughi raccontano di un naufragio con 400 morti
E una presunta motovedetta di Tripoli ruba il peschereccio usato per le traversate



GUIDO RUOTOLO
ROMA

Morti finiti in pasto agli squali, arresti di scafisti, un esodo che sembra inarrestabile. Da inizio anno siamo già oltre 21.500 immigrati sbarcati in Italia o in procinto di farlo. 833 in più rispetto all'anno scorso. Se questa è la media, chiuderemo l'anno ben oltre i 150.000 arrivi del 2014. In queste ore si combatte a terra, per «respingere» le accoglienze decise dal Viminale nelle diverse regioni (recalcitranti) e si spara in mare. Come è accaduto lunedì pomeriggio a cinquanta miglia dalla costa libica. E bisogna registrare il timore di una nuova tragedia: alcune testimonianze raccolte a Reggio Calabria, da profughi appena sbarcati, parlano di un naufragio con quattrocento morti. Ma le motovedette mandate sul posto finora non ne hanno trovato tracce.

Si spara in mare

Dunque, gli spari in mare. Corno d'Africa, Somalia: i barchini veloci dei pirati armati di fucili assaltano e sequestrano le petroliere. Sembra di rivedere una scena di «Captain Phillips»

Il barchino libico

Su questa imbarcazione i quattro libici che si sono qualificati come guardacoste libici

con Tom Hanks. Solo che siamo nel Canale di Sicilia ed è successo veramente lunedì pomeriggio. Un mezzo veloce con (finti?) guardiacoste libici, comunque «trafficienti di uomini» per dirla con Frontex, ha attaccato un rimorchiatore italiano sequestrando una imbarcazione libica che aveva trasportato 250 profughi. Colpi in aria, inseguimento fin quasi nelle acque libiche poi inspiegabilmente la Marina militare ha lasciato andare il barchino con i pirati libici perché si erano qualificati come guardacoste. Non ha neppure cercato di fermare e recuperare il peschereccio che era servito a trasportare 250 immigrati.

Sembra la trama di un film d'azione, il racconto di questo maledetto lunedì 13 aprile. A cinquanta miglia dalla Libia viene captata una richiesta di soccorso da un barcone stracarico di immigrati. Convergono un pattugliatore islandese,

«Tyr», del dispositivo Triton, l'operazione internazionale di Frontex, la polizia di frontiera europea, e un rimorchiatore italiano, «Asso 21», che staziona davanti alle piattaforme petrolifere. Sono le 15.30 di lunedì pomeriggio. Si avvicina una piccola imbarcazione veloce con quattro uomini in tuta gialla armati di fucili e con la bandiera libica a poppa. I quattro sparano un paio di colpi d'aria, due libici saltano sulla imbarcazione che aveva trasportato gli immigrati, un altro colpo di fucile e il barchino veloce e il peschereccio si allontanano, l'uno a traino dell'altro.

L'intervento della Marina

Scatta l'allarme alla sala operativa delle Capitanerie di porto, a Roma. Una nave della Marina militare cerca di individuare i fuggitivi. Un elicottero intercetta le due imbarcazioni che si separano, cambiando rotta. A questo punto il mezzo

della Marina militare deve decidere se inseguire il barchino veloce o il peschereccio che aveva trasportato i profughi. Sceglie il barchino, lo raggiunge e lo lascia andare dopo che i due uomini in tuta gialla si erano qualificati come guardacoste libici. Comportamento incomprensibile. A maggior ragione dopo l'episodio del 15 febbraio scorso quando, sempre nelle acque a ridosso della costa libica, gli uomini di un mezzo della Guardia costiera erano stati minacciati e hanno dovuto abbandonare un gommone appena sequestrato. Ma perché non hanno cercato di bloccare il peschereccio?

Era stato il capitano di «Asso 21» a mandare a Roma una mail dettagliata nella quale ricostruiva quanto accaduto. Mentre stavano trasbordando i 250 immigrati, è arrivato un battello di sei metri battente bandiera libica, con 4 persone armate a bordo in tuta gialla. «Dopo aver ini-

Il trasbordo

Finite le operazioni, due libici si sono impossessati del peschereccio e sono fuggiti

ziato a urlare contro gli immigrati hanno sparato due colpi di fucile in aria. Alcuni immigrati si tuffavano in mare e venivano subito recuperati. Due dei quattro libici in tuta gialla saltavano nel barcone esplodendo poi un colpo di fucile in aria a scopo intimidatorio e si allontanavano».

Il comandante islandese

Anche il comandante del pattugliatore islandese «Tyr» relazionava su quanto accaduto, trovandosi solo 0,7 miglia dal rimorchiatore italiano, e avendo a bordo altri 342 immigrati. «Abbiamo sentito due colpi di arma da fuoco. Da comunicazioni via radio con Asso 21 il natante era identificato come mezzo della guardia costiera libica». Dal Viminale sono partite richieste di rapporti dettagliati sull'accaduto e un quesito alla Farnesina: noi riconosciamo il governo di Tripoli? Quella motovedetta è tutelata dall'immunità di giurisdizione?

“Non volevamo salire su quei barconi La polizia ci ha caricato con la forza”

FLAVIA AMABILE
ROMA

Quando Ismael sente la domanda scuote la testa quasi con stupore. Pagare per venire in Italia? «Nemmeno per sogno, mi ha costretto con la forza la polizia». Amadi ride. «Non ho pagato nulla, mi hanno costretto. Lo stesso vale per Mamadi e Dusmane. Sono arrivati in Italia in momenti diversi ma nessuno di loro aveva voglia di salire su una barca, attraversare il Mediterraneo e trovarsi in Sicilia.

Arrivano tutti dalla Libia, dalle prigioni dove finisce chiunque, anche senza motivo, e da dove molti di loro escono solo per essere im-

Non ho pagato nulla mi hanno obbligato dopo avermi arrestato Mi hanno preso per la strada

Ismael, 41 anni

7
mila
I profughi arrivati in Sicilia solo da venerdì scorso

barcati sul primo gommone, pedine di un gioco molto più grande a cui nessuno di loro ha mai chiesto di giocare.

Ismael ha 41 anni, è originario della Sierra Leone. «C'era la guerra, hanno ucciso mio padre, i miei figli, mia moglie. Sono andato via». Era il 1998, Ismael si è rifugiato prima in

Ero finito in prigione Una notte hanno sfondato la porta ci hanno presi e messi su una barca

Dusmane, 15 anni

Guinea Bissau, poi in Mali ma ovunque c'era guerra. Pensava di aver trovato un po' di tranquillità in Libia, è finito in prigione. «Camminavo, non avevo fatto nulla», spiega. È rimasto in prigione per sei mesi finché un giorno la polizia lo ha portato in riva al mare. Ha saputo lì, sulla spiaggia, che stava per

Queste persone sono tagliate fuori dall'assistenza italiana e non hanno mezzi di sostentamento

A. Soumahoro

80
mila
I profughi assistiti dal Viminale sul territorio italiano

partire per l'Italia. «Non volevo andare, ho paura del mare ma mi hanno costretto».

Mamadi è originario del Mali, è fuggito anche lui da un Paese in guerra. Nel febbraio del 2013, dopo dieci mesi di viaggio, è arrivato in Libia. Ha trovato un lavoro, lo pagavano 50 dinari al mese ma ad un certo punto hanno smesso di pagarlo. Mamadi ha aspettato un po' poi ha smesso di lavorare. Manette, prigione, infine il mare, la lunga traversata in mezzo a centinaia di altri come lui.

Dusmane ha 19 anni e ne dimostra quindici di più. Si è messo in viaggio dal Mali ed è finito dritto in una prigione libica. «Una notte hanno sfondato la porta dall'esterno. Siamo fuggiti ma ci hanno ripresi e ci hanno messi su una barca».

Quelli come Ismael, Dusmane, Mamadi si ritrovano in Sicilia senza capire. Sono tanti, solo da venerdì ne sono stati salvati 7mila e altri 3500 sono in arrivo. Sono 80mila ad esse-

re assistiti dal Viminale. Sperano di poter vivere meglio che in Libia, e non ci vorrebbe molto. Finiscono in un buco nero. Ismael, Dusmane, Mamadi e Amadi vivono a Roma senza esistere davvero. Erano a Ponte di Nona, in uno dei centri d'accoglienza gestiti dalla cooperativa «29 Giugno» di Salvatore Buzzi travolto dalle inchieste di Mafia Capitale. Sono stati espulsi a febbraio dopo una protesta per denunciare di essere rimasti senza cibo, senza acqua calda, senza soldi dalla cooperativa che era stata commissariata.

Dalle prigioni libiche al limbo. Da due mesi «sono fuori dai programmi di accoglienza del comune di Roma non hanno mezzi di sostentamento propri e non possono nemmeno essere espulsi - avverte Aboubakar Soumahoro, responsabile nazionale immigrazione RdB-USB che sta seguendo le loro vicende - perché nello status di richiedenti asilo».